

OTTO GIORNI AL VOTO

## L'ECOLOGIA CHE SFIDA I POPULISMI

GIOVANNI ORSINA

Ha un senso che i sondaggi per le elezioni europee segnalino l'ascesa da un lato delle forze cosiddette sovraniste, dall'altro dei partiti ambientalisti. Al di là delle ovvie e macroscopiche differenze ideologiche, infatti, fra questi e quelle non mancano delle analogie che ne fanno gli organismi più adatti a sopravvivere al terribile clima politico dei nostri tempi.

La prima fra le caratteristiche comuni a verdi e sovranisti, e la più semplice, è che in molti Paesi possono presentarsi come soggetti politici relativamente nuovi, o comunque non logorati dal potere. In una stagione storica segnata da opinioni pubbliche irrequiete e volubili, facili alla noia e avidi di nuovi stimoli, già questo rappresenta un vantaggio non da poco. La seconda caratteristica comune è quella di giocare sul timore che il futuro possa essere peggiore del presente, sul desiderio di arrestare i processi di trasformazione e conservare quel che è, se non addirittura tornare a quel che era.

La terza caratteristica comune, collegata alla seconda, è che tanto il sovranismo quanto l'ambientalismo toccano corde emotive profonde. Che il voto cosiddetto populista abbia delle robuste radici emotive, che sia un voto «di pancia», è una considerazione che si sente fare assai spesso. Fin troppo, anzi, perché porta a sottovalutarne le componenti razionali, tutt'altro che irrilevanti. Quanto all'ambientalismo, si pensi da ultimo all'elevatissima temperatura emotiva raggiunta con Greta Thunberg – e che si raggiunge più in generale con l'allarme sul cambiamento climatico.

La quarta caratteristica comune, e forse la più importante, ha a che vedere col tentativo della «nuova» politica di trovare degli ancoraggi il più possibile «oggettivi». In un mondo fortemente individualistico e in via di sempre più rapida globalizzazione, la politica fa una gran fatica a individuare dei punti di riferimento: i

valori si dissolvono, i gruppi sociali si scompongono, gli interessi si differenziano. I partiti tradizionali di destra e di sinistra hanno accompagnato questa trasformazione lungo tutto l'ultimo quarantennio, sperando che prima o poi la frammentazione trovasse da sola, magicamente, la maniera di ricomporsi. L'ultimo decennio si è incaricato di dimostrare quanto questa speranza fosse infondata.

Rispondendo alle esigenze dell'ora, i sovranisti e gli ambientalisti offrono adesso due ipotesi differenti – anzi, per tanti versi opposte – di ricomposizione della frammentazione. I sovranisti pensano che sia necessario ricostruire le comunità nazionali ancorandole all'«oggettività» delle tradizioni culturali e linguistiche. Gli ambientalisti che sia necessario ricomporre le collettività – e, tendenzialmente, integrarle su scala globale – sulla base dell'«oggettività» del deterioramento ambientale e soprattutto, per quel che riguarda il cambiamento climatico, delle indicazioni della scienza.

Le due proposte hanno un senso, ed è per questo che gli elettori le premiano. Ciò non toglie, tuttavia, che siano entrambe deboli. Quella sovranista perché le tradizioni nazionali, contestate e decostruite per decenni dalla cultura occidentale, forniscono oggi alla politica un ancoraggio assai fragile. Quella ambientalista perché la politica, quando si appoggia alla scienza, molto spesso finisce per indebolirla, attirandola nelle polemiche e nei conflitti, piuttosto che rafforzare se stessa. E soprattutto perché la scienza ci dice molto su quel che è, ma niente su quel che vorremmo che fosse. Non tocca a lei, insomma, decidere se, per scongiurare il cambiamento climatico, valga o no la pena lasciare l'automobile nel garage.

gorsina@luiss.it —

© BY-ND-NC ALCUNI DIRITTI RISERVATI

